



COLDIRETTI  
MACERATA



UNIONE EUROPEA



REGIONE MARCHE



PSR MARCHE 2007-2013



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE  
ALIMENTARI E FORESTALI



## **Modalità di gestione delle specie invasive e recupero delle aree pascolive degradate: problematiche inerenti il falasco e brachipodio, cardi e ginepri**

Andrea Catorci

Scuola di Bioscienze e Medicina Veterinaria - Università di Camerino

### **La selezione degli erbivori**

Gli erbivori tendono a operare un'attenta selezione delle specie di cui nutrirsi. La scelta delle piante o di parte di esse con cui alimentarsi dipende da molti fattori tra cui i più importanti sono: il tipo di animali pascolanti; il loro numero; la disponibilità di foraggio in relazione al numero di animali pascolanti; il momento stagionale in cui avviene il pascolo. La selezione operata dagli erbivori domestici ha come effetto la modifica della composizione del pascolo poiché le specie maggiormente consumate dagli erbivori tendono a riprodursi meno di quelle meno scelte dagli animali. In particolare sia un carico eccessivo, sia un carico troppo basso rispetto alla capacità portante del pascolo causano l'espansione di specie poco palatabili come i cardi ed il falasco, che nel tempo possono compromettere con la loro espansione il valore pascolare del pascolo e la sua biodiversità. Un altro problema connesso con una non ottimale gestione delle praterie è correlato con l'espansione di arbusti e in particolare dei ginepri, che nel giro di un decennio possono arrivare a compromettere una porzione significativa del pascolo, senza tener conto del fatto che un pascolo arbustato rappresenta un ambiente più idoneo per il lupo e quindi potenzialmente più pericoloso per l'allevamento.



*Pascolo dei Monti Sibillini totalmente invaso dal falasco o brachipodio.*

## **Norme di buona gestione della risorsa foraggera**

La buona gestione della risorsa foraggera e quindi della biodiversità e del valore pabulare del pascolo può essere sinteticamente riassunta come segue. Va ricordato che la qualità del foraggio prodotto da un pascolo costituisce uno dei “capitali d’azienda” più importanti. Bisogna quindi abbandonare concretamente la visione del pascolo estensivo come semplice elemento per il contenimento delle spese aziendali ma, invece, considerare i pascoli come una risorsa vitale delle aziende zootecniche di montagna. La buona qualità foraggera di un pascolo è, infatti, un fondamentale strumento per migliorare il benessere animale e quindi le capacità produttive dell’azienda. Inoltre, da essa dipende molta della qualità e della tipicità dei prodotti lattiero-caseari e quindi della possibilità dell’azienda d’acquisire quote di mercato nei settori dei prodotti tipici di alta qualità. Le norme cui ci si dovrebbe attenere per mantenere il pascolo nella migliore condizione possibile sono le seguenti:

- 1) Evitare il pascolo nella fase di levata delle graminacee e di fioritura delle altre specie, ovvero in relazione ai pascoli appenninici, sostanzialmente tra la fine di Aprile e la fine di Maggio tra i 900 ed i 1400 metri di quota e tra la metà di Maggio e la metà di Giugno tra i 1400 ed i 2000 metri. Questa norma gestionale consente la massima riproduzione di tutte le specie (dato che i fiori sono tra le porzioni della pianta più appetite dagli erbivori ed il loro prelievo impedisce a molte specie di riprodursi) contribuendo in maniera determinante al mantenimento della biodiversità dei pascoli.
- 2) Evitare il pascolo di un solo tipo di erbivoro. Ogni specie ha, infatti, un suo comportamento alimentare e una sua modalità di selezione del foraggio. La ripetuta azione di una sola specie implica dunque la mancata selezione di alcune specie vegetali, che vengono così favorite. A tal proposito estremamente utile è il pascolo autunnale (anche ad inizio inverno) di equini nelle aree pascolate in estate da ovini o bovini.
- 3) Evitare condizioni di sotto carico, ovvero far pascolare un numero troppo basso di erbivori in relazione alla produzione di foraggio del pascolo. Nell’Appennino centrale, considerando un periodo di alpeggio di 120 giorni, questo carico è indicativamente di circa 0.2 UBA/ettaro sui versanti meridionali; 0.6/0.8 UBA/ettaro sui versanti settentrionali e di circa 1.0/1.2 UBA ettaro nelle aree più produttive semi-pianeggianti di fondovalle. Il sotto carico rappresenta la più grave minaccia alla conservazione del valore pabulare del pascolo (e della sua biodiversità) poiché favorisce l’espansione di specie poco palatabili come il falasco.
- 4) Evitare condizioni di sovraccarico, soprattutto dei bovini, poiché questo favorisce la diffusione di specie spinose come i cardi e causa l’erosione e il compattamento degli strati superficiali del suolo con conseguente perdita di produttività del sistema e la scomparsa delle specie pabulari più importanti.
- 5) Utilizzare forme di rotazione dell’uso della prateria, mediante l’utilizzo di recinti mobili all’interno dei quali far pascolare gli erbivori per alcuni giorni, fino alla totale consumazione della risorsa foraggera. Questo sistema di pascolo, che non comporta oneri economici rilevanti o particolari esigenze di manodopera per l’azienda, ha dimostrato in tutto il mondo di essere enormemente più efficace del pascolo brado (anche guidato) sia riguardo alla conservazione della risorsa foraggera che per quanto concerne l’efficienza del suo sfruttamento e il benessere animale. Questa forma di gestione delle attività di pascolo si dimostra maggiormente efficace nel mantenere un eccellente stato di benessere animale se abbinato a fasi (giornaliere o a periodi alternati con il pascolo in recinto) di spostamento guidato delle greggi.
- 6) Definire piani di pascolamento aziendali basati sul periodo di massimo valore energetico del foraggio (che cambia in relazione a fattori quali esposizione ed altitudine dei versanti, alla composizione floristica ed allo stato fenologico del pascolo) ed al mosaico delle diverse comunità vegetali che normalmente compongono l’area sfruttata come pascolo dalle aziende zootecniche semi estensive. Il piano di pascolamento, se ben realizzato, consente di avere un quadro complessivo della risorsa foraggera e della sua qualità in modo tale da poterne sfruttare in maniera ottimale le possibilità alimentari e allo stesso tempo utilizzare in maniera efficiente la produttività del sistema.

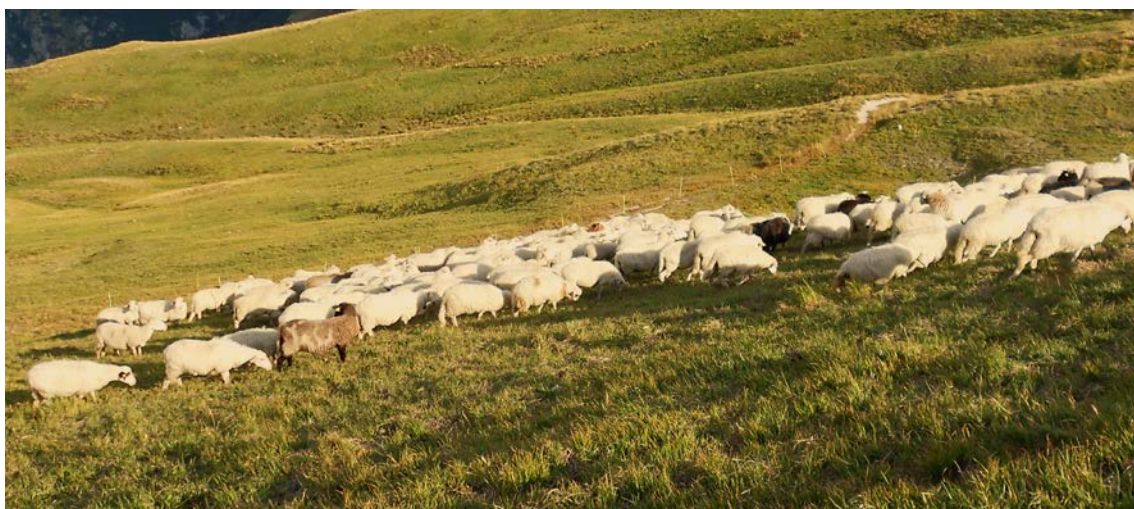
## Modalità di recupero dei pascoli invasi da specie erbacee non pabulari

Per garantire e favorire uno stato di conservazione soddisfacente dei pascoli o per realizzare il loro recupero una volta che essi risultino compromessi dall'invasione di specie non pabulari a seguito di un periodo di abbandono e di cattiva gestione del pascolo può essere indispensabile, oltre alla messa in atto delle buone pratiche sopra brevemente descritte, intervenire attivamente mediante specifiche pratiche di recupero. In particolare di seguito sono indicate le norme d'intervento previste dalle misure di conservazione delle aree rete Natura 2000 e quindi potenzialmente finanziabili nell'ambito del PSR Marche. Nella gestione del brachipodio, dei cardi e delle altre specie erbacee invasive gli interventi, da ripetersi annualmente, dovranno essere realizzati in due fasi.

Fase 1) Intervento meccanico tardo primaverile (Giugno-Luglio) nel primo anno (*in modo tale da asportare tutto il materiale sia verde che secco prodotto negli anni precedenti dalla pianta, il quale rappresenta la parte più ricca di lignina e quindi non digeribile del foraggio*), con asportazione o trinciatura del materiale falciato (*in modo da consentire la disseminazione e la germinazione delle altre specie e quindi favorire la diffusione di specie foraggere migliori; sperimentazioni in atto stanno dimostrando che anche il semplice calpestio degli erbivori è in grado di produrre un buon risultato se il materiale falciato non è eccessivamente denso e lungo*) seguito da pascolo nella stagione estiva (*quest'attività consente di asportare il ricaccio vegetativo delle specie non pabulari come il falasco e quindi di indebolire ulteriormente la pianta obbligandola a produrre cespi sempre più piccoli e densi; questo ricaccio presenta una composizione chimica simile a quella di una media foraggiera e quindi non crea problemi di benessere o di alimentazione all'erbivoro*). Questa duplice attività (sfalcio seguito dal pascolo) dovrebbe essere eseguita almeno per due anni consecutivi.

Fase 2) Negli anni successivi (almeno 4-5) sarà sufficiente eseguire la sola fase di pascolo anticipandola ai mesi di maggio-giugno (*in modo da consentire agli animali di alimentarsi su foglie giovani di discreto valore pabulare*).

In entrambe le suddette fasi, il pascolo deve avvenire in maniera turnata mediante la realizzazione di recinti mobili e in condizioni di sovraccarico temporaneo (per esempio, 4 ovini /100 mq per non meno di 7 giorni o 30 animali per 2 giorni; un caprino/100 mq per non meno di 7 giorni o 7 caprini/100 mq per 2 giorni; 1 bovino o equino/100 mq per 3 giorni). Questo metodo di pascolamento riduce fortemente la selezione operata dagli erbivori consentendo l'utilizzo e l'asportazione delle foglie delle specie altrimenti poco appetite. Nel caso di presenza di specie spinose, potrebbe essere necessario eseguire un secondo sfalcio prima che le piante vadano a seme per evitare o ridurre fortemente la loro riproduzione. Lo scopo di entrambe le fasi d'intervento è, da un lato di indebolire progressivamente le specie infestanti impedendone anche la riproduzione e, nello stesso tempo, consentire alle altre specie prative di diffondersi spontaneamente (soprattutto perché i semi sono portati dal vello degli erbivori) nell'area in corso di recupero.



Recupero del cotico erboso tramite pascolo turnato a Pizzo Tre Vescovi.

## **Modalità di recupero dei pascoli invasi da specie erbacee**

Nel decespugliamento sarebbe opportuno rispettare i seguenti criteri al fine di ottemperare sia alle necessità di recupero della prateria (dal punto di vista pastorale che della biodiversità vegetale) sia alle esigenze legate al mantenimento degli ambienti idonei per la nidificazione e l'alimentazione delle comunità di uccelli che vivono negli ambienti pascolivi.

1) Dovrà essere rilasciato un numero di arbusti sufficiente a garantire la copertura compresa tra 10-15% della superficie decespugliata soprattutto mediante il rilascio degli esemplari più alti di 1.50 m e possibilmente raggruppati lasciando i cespugli che raggruppandosi formano piccoli nuclei.

2) Non dovranno essere oggetto di decespugliamento le fasce ecotonali (margini di formazioni forestali e pre-forestali) per una profondità di 2 m a partire dal margine del bosco.

3) Il taglio degli arbusti dovrà essere eseguito al livello del colletto e potrà prevedere anche la trinciatura. Il materiale di risulta dovrà essere completamente asportato o nel caso di trinciatura sparso nell'area circostante. La bruciatura del materiale di risulta dovrà rispettare le modalità di legge vigenti. Gli interventi non potranno essere realizzati nel periodo 15 aprile - 15 luglio. Sarà possibile derogare a questa norma solo in presenza della dichiarazione di un esperto che certifichi, nel periodo 15 aprile - 15 luglio, l'assenza di nidificazione o di specie di Direttiva Habitat e/o Uccelli, o a seguito degli esiti forniti dai Piani di monitoraggio.

4) Non potranno essere tagliati gli alberi d'alto fusto (art. 2 L.R. 6/2005). Le essenze arboree di diametro inferiore a 15 cm potranno essere avviate all'alto fusto purché distino almeno 150 m da altri esemplari arborei.



*Area prima dell'intervento*



*Area dopo l'intervento*



*Area prima dell'intervento*



*Area dopo l'intervento*

*Recupero delle praterie nella riserva Naturale Regionale del M. San Vicino e del M. Canfaieto*

*Attività realizzata con il contributo del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Marche 2007/2013, che prevede la partecipazione comunitaria. Bando di accesso per accordi agroambientali d'area per la tutela della biodiversità. - Misura 1.1.1b azione b), progetto di informazione n° 8476/2012.*